

Sud e Mediterraneo legati a filo doppio

Se l'Italia non decide cosa fare nell'area mediterranea anche il nostro Mezzogiorno non riuscirà a risollevarsi dalla crisi.

di Paolo Giordano



ANTONIO CORVINO

Dopo il rilievo dato dalla stampa alla situazione del Mezzogiorno il 31 luglio a seguito delle anticipazioni sul rapporto 2015 annunciate dalla Svimez (vedere l'editoriale di questo numero, ndr) e dopo una lettera a La Repubblica di Roberto Saviano che si riferiva al nostro Meridione utilizzando l'espressione "Game Over", il ministro dello sviluppo Federica Guidi, sempre in un'intervista a La Repubblica, ha annunciato un "Piano Marshall" per il Mezzogiorno dotato di uno stanziamento di 80 miliardi. A parte il fatto che sembra sinceramente originale che si parli di un simile progetto in un'intervista a un quotidiano, l'uscita del mi-

nistro, sul piano concreto, solleva qualche ragionevole domanda. Ne parliamo con Antonio Corvino, esperto economista, studioso delle tematiche meridionali, nonché direttore dell'Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza-OBI.

COME HA LETTO LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO GUIDI?

■ Premetto che le anticipazioni della Svimez sul rapporto 2015 non fanno altro che confermare quanto sappiamo da lungo tempo. La situazione negativa del Mezzogiorno è il frutto di un trend che prosegue da anni e che si è gravemente accentuato con la crisi del 2008, anche perché il sud non è stato in grado di usufruire, al contrario del centro-nord, di quello "spiraglio" di ripresa che si è registrato nel 2010. La crisi del 2008 nel Mezzogiorno è continuata ad aggravarsi. Proprio in questi giorni il nostro Osservatorio ha concluso l'indagine 2015, che facciamo annualmente, sulla competitività delle imprese italiane, nella quale emergono con chiarezza per l'ennesima volta le difficoltà meridionali. In questa situazione, quanto improvvisamente affermato dal ministro circa un "Piano Marshall" con una dotazione di 80 miliardi lascia interdetti. In primo lu-

go, appaiono molto problematiche le coperture finanziarie, ma l'aspetto più preoccupante è che manca da troppo tempo un'"idea di sviluppo" del Mezzogiorno. Risorse ne sono state investite tante nel Meridione nell'ultimo decennio, solo con i fondi strutturali europei si sono raggiunte cifre enormi. Se n'è accorto qualcuno? Quali risultati sono stati acquisiti? Se non esiste un'idea guida per gli investimenti, per le infrastrutture da fare, se manca un'organica politica industriale, se non si delineano obiettivi e se non si varano scelte operative a essi collegate, i risultati saranno sempre gli stessi, a prescindere dalle risorse messe a disposizione, ammesso, poi, che ci siano. Affermare genericamente che si deve puntare sulle "infrastrutture", come sembra fare il ministro, non è certamente molto tranquillizzante. Non sono vent'anni che "puntiamo" sulla realizzazione della linea ferroviaria Napoli-Bari?

QUINDI, È SUL FRONTE DEL "CHE FARE" CHE LEI HA I MAGGIORI TIMORI, SE POSSO USARE QUESTO TERMINE?

■ Non potrebbe essere altrimenti. Guardi, ci sono politici e analisti economici che da tempo stanno coltivando l'idea che il Mezzogiorno si debba oc-

Veduta di Palermo. "Per rilanciare l'economia del sud, in primo luogo bisogna capire e decidere quale deve essere il modello di sviluppo e comportarsi in maniera coerente con tale decisione", sottolinea Corvino



cupare solo di turismo e magari di agricoltura, al resto pensano centro e nord del paese. Un'idea che non ha alcun senso e che non fa i conti con il forte grado di integrazione esistente fra le economie del centro-nord e quella del sud. Ciò anche a livello del settore manifatturiero. Secondo la nostra indagine sulla competitività, che prima citavo, nel paese stiamo assistendo a una drastica riduzione del numero di imprese investitrici e dell'incidenza degli investimenti sul fatturato. Il mercato del credito e il deteriorarsi della liquidità delle imprese portano a una ulteriore contrazione degli investimenti. Con un danno sempre maggiore per il tessuto produttivo del Mezzogiorno. Ad esempio, le imprese del nord, nel 2014, hanno investito fra il 28,8%, destinato all'area nord-ovest, e il 30,6%, destinato al nord-est, e solo il 18% nel Mezzogiorno. La crisi allontana ulteriormente l'economia meridionale da quella del resto del paese, che ne paga complessivamente le conseguenze. Questo è un dato che occorre tenere sempre presente.

DA COSA NASCE SECONDO LEI QUESTA SOTTOVALUTAZIONE DELL'ECONOMIA MERIDIONALE?

■ Credo che alla base di questo modo di pensare ci sia una doppia sottovalutazione: una riguarda il Meridione, l'altra il Mediterraneo. Il nostro Meridione e il Mediterraneo sono due facce di una stessa medaglia. Se finalmente capiamo e decidiamo cosa fare

nel Mediterraneo, risolviamo anche il "che fare", come lei diceva, nel nostro sud. Lei si ricorderà che anni fa i paesi europei, specialmente sotto la spinta della Francia, avevano puntato forte sullo sviluppo dell'area mediterranea, specialmente in collegamento alla crescita economica dei paesi della sponda africana. Un disegno che si è andato sbiadendo nel tempo. Oggi, infatti, mi pare che a livello politico sia, soprattutto, economico stia passando una linea molto diversa: c'è una forte voglia per mantenere quest'area in uno stato di sottosviluppo, nel quale approfittare di manodopera a basso costo. Un'area dove trovare un "esercito" di lavoratori a basso costo, una specie di "esercito di riserva" per il capitalismo. Un'idea che prende sempre più consistenza anche alla luce di quanto sta avvenendo in Cina, con i forti aumenti del costo della manodopera nelle aree dove si sono localizzate da tempo le grandi industrie occidentali. Se passa questa linea, anche per il Mezzogiorno italiano si perdono le speranze.

COSA PROPONE IN ALTERNATIVA?

■ Pongo una domanda al governo: vogliamo parlare in maniera seria del Mediterraneo? Se si fa, dobbiamo guardare al nord Africa e mettere in moto le condizioni per uno sviluppo integrato con quei paesi che già oggi hanno le condizioni per dare risposte adeguate, penso al Marocco, alla Tunisia, all'Egitto e alla stessa Turchia, con il nostro Mezzogiorno che deve diventare la sponda ideale per una simile operazione. Ciò significa che al sud bisogna investire in innovazione, in formazione, creare specializzazioni, rinforzare la capacità di fare "rete", significa valorizzare le risorse umane e rivedere il sistema fiscale.

Come Osservatorio Regionale Banche Imprese di Economia e Finanza, insieme alla Fondazione Sud Orientale, stiamo varando un progetto per lo sviluppo del Mezzogiorno centrato sulla logistica, altro settore che in questo paese è stato del tutto trascurato. Lo presenteremo al governo e al paese il 20 e il 21 novembre a Sorrento durante il meeting che ogni anno dedichiamo al >

Mediterraneo. La nostra “idea guida” è quella di fare del Mezzogiorno una reale “piattaforma” logistica, valorizzando i porti, gli aeroporti, la ferrovia,

realizzando quelle infrastrutture che servono a un disegno globale. Tutto ciò collegato con i distretti industriali che ancora, nonostante tutto, sono nel no-

stro Meridione ancora vitali. Occorre lavorare, investire su un’idea guida, come dicevo prima, e su un progetto che contempli scelte e priorità precise.

UNA RICERCA SRM-PROMETEIA

L’interdipendenza nord-sud

“ Il rilancio dell’economia italiana, da nord a sud, è possibile se si riparte dai nostri punti di forza e dalle nostre vocazioni territoriali, investendo nei settori chiave, nelle infrastrutture materiali e immateriali che la supportano come la logistica e l’innovazione e sull’utilizzo concreto ed efficace dei fondi strutturali in particolare di quelli che arriveranno dalla nuova programmazione 2014-2020. Un elemento centrale per un effettivo rilancio ‘manifatturiero’, e non solo, della nostra economia, spesso assente nel dibattito di politica economica, riguarda il tema della interdipendenza produttiva tra le regioni italiane, superando l’approccio prevalente che tende a considerare quasi esclusivamente i rapporti delle regioni con l’estero, dando scarsa attenzione al valore e al peso degli scambi tra le regioni del nostro paese. Questa situazione, che almeno in parte deriva dall’assenza di un’adeguata informazione statistica, comporta una significativa distorsione sia a livello di analisi dei fenomeni sia per le implicazioni di policy industriale ed economica che ne possono derivare. Il trascurare l’interdipendenza produttiva tra il nord e il sud dell’Italia conduce le analisi su temi di grande rilevanza - quali ad esempio l’impatto della politica regionale europea, così come le conseguenze dell’ac-

celerato processo di globalizzazione o la reale genesi della forza delle nostre produzioni ‘eccellenti’ - spesso a conclusioni potenzialmente fuorvianti o comunque incomplete”, scrive il presidente di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno-SRM Paolo Scudieri nella prefazione alla ricerca sull’“Interdipendenza economica e produttiva tra il nord e il sud Italia”, condotta da SRM in collaborazione con Prometeia.

La ricerca mette in evidenza che, oggi, la realtà produttiva nazionale è caratterizzata da una forte integrazione tra le regioni italiane, simile a quella ri-

scontrata in altri paesi europei. Inoltre, secondo la stima di Prometeia, elaborata sulla base dei dati Istat riferiti al 2008, a fronte di un Pil di 1.575 miliardi di euro, il commercio interregionale raggiungeva i 1.356 miliardi (quindi, l’86,1% del Pil), mentre gli scambi con l’estero ammontavano a 420 miliardi per le esportazioni (26,7%) e a 450 miliardi per le importazioni (28,6%). Ciò rende bene l’idea di quanto continuo le regioni meridionali nel complesso dell’economia nazionale, a prescindere dalle singole e contingenti situazioni economiche.



Nel settore aeronautico e dell’aerospazio il sud presenta forti eccellenze, con indotti positivi anche per le altre regioni del paese